

TRA IL MEDITERRANEO E IL FONTE BATTESIMALE: MUSULMANI A NAPOLI NEL XVI SECOLO

GENNARO VARRIALE

Università degli Studi di Genova

Fecha de recepción: noviembre 2012

Fecha de aceptación: marzo 2013

Nel corso del sedicesimo secolo Napoli visse un importante aumento demografico, i flussi migratori trasformarono la pianta cittadina. La capitale gentile decantata dai poeti nell'età aragonese apparve nel giro di pochi decenni un ricordo lontano e sbiadito¹.

Il promotore del rinnovamento urbanistico fu don Pedro de Toledo. Durante il suo mandato il viceré rispose all'incremento della popolazione con un impulso alla attività edilizia. I limiti finanziari del regno e la disomogeneità degli investitori ostacolarono però una organizzazione equilibrata del territorio. A differenza di altre città mediterranee gli spazi di Napoli non furono mai circoscritti su base cetuale, confessionale o etnica².

La coabitazione tra genti diverse divenne un elemento caratteristico della popolazione capitale. Per giustificare la cacciata degli ebrei, nel bando del 1541 don Pedro de Toledo sottolineava, non a caso, la pericolosa promiscuità nella quale vivevano gli *infedeli*: in città non esisteva un vero e proprio quartiere ebraico³.

Se convertiriano alla Cattolica Fede di Nostro Signore Jesu Christo come Sua Maestà ha deseato et desea et perche l'esperienza ha dimostrato che non solamente non si ha seguito il buon effecto che Sua Maestà pensava anzi con lloro conversatione hanno fatto molti

1. GALASSO, Giuseppe: *Napoli capitale*, Napoli, 1998, pp. 61-110.

2. STRAZZULLO, Franco: *Edilizia e urbanistica a Napoli: dal '500 al '700*, Napoli, 1968.

3. BONAZZOLI, Viviana: «Gli ebrei del Regno di Napoli. II parte: il periodo spagnolo (1501-1541)», *Archivio storico italiano*, 139 (1981), pp. 179-288.

danni in questo regno et seminate molte usure et dannate le conscientie di molti christiani in gran disservitio di Dio Nostro Signore⁴.

Napoli era la città della penisola italiana che aveva il maggior numero di abitanti musulmani. Nella capitale la presenza islamica era costituita prevalentemente da schiavi, che giungevano all'ombra del Vesuvio in seguito alle operazioni militari e alle razzie corsare delle flotte cristiane. Trasportati sul molo napoletano, i bottini umani erano venduti nel mercato cittadino alle élites⁵.

Nei circoli della Monarchia Ispanica la nobiltà partenopea era nota per i suoi fasti e i comportamenti lussuosi. Il possesso di numerosi schiavi diventò un segno distintivo della aristocrazia locale. I mercanti più facoltosi emularono presto i costumi dei nobili, così i settori sociali più abbienti favorirono l'approdo di islamici in città. Nell'autunno del 1592 avvenne la compravendita di un musulmano, forse balcanico, tra i membri della *natione* genovese⁶:

Egredi Spinola, Mari e Grilli piaccia alle signorie vostre far pagare per me il signor Jo. Jeronimo Salina mio fratello docati trenta lordi et detti ducati sono per lo prezzo di uno schiavo bianco moro vecchio nominato Cerbino lo quale mi ha venduto et consegnato dichiarando como sua signoria mi permette l'emissione generale de dicto schiavo⁷.

Nel caso l'islamico fosse proprietà di privati, le necessità e gli interessi dei padroni segnavano la biografia dello schiavo. Soggetti alla volontà di nobili influenti e ricchi commercianti, i musulmani vivevano nelle case della élite napoletana, dove svolgevano le attività più svariate, la loro presenza era perciò diffusa in diverse aree della capitale. L'antico centro medievale, in particolare, raccoglieva nei suoi imponenti palazzi un gran numero di islamici, che dormivano negli spazi riservati alla servitù⁸.

Quando le galee del regno rientravano sulla banchina della capitale dopo una azione di corsa, le prede erano affidate a singoli o agli organismi vicereali sulla base di negoziazioni che erano state previamente stabilite⁹. Nell'inverno del 1589 però aveva luogo una disputa tra gli *asenteisti* e il Capitano Generale delle galere napoletane, Pedro de Toledo.

L'estate precedente il nipote del celebre viceré guidò le imbarcazioni in una manovra navale contro i corsari, che provocò la cattura di trentadue musulmani. I *cattivi* furono presi sulle isole Eolie, quando le galee del regno scoprirono un brigantino barbaresco, che effettuava uno sbarco sul litorale di Stromboli. Appena la flotta giunse nel porto di Napoli, gli armatori privati chiesero maggiori benefici nella ripartizione

4. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Consultationum, busta 9, f. 438r.

5. BONO, Salvatore: *Schiavi musulmani nell'Italia moderna. Galeotti, vu'cumpra', domestici*, Napoli, 1999, p. 27.

6. CECI, Giuseppe: «Commercio di schiavi a Napoli», *Napoli Nobilissima*, 15-5 (1906), p. 79.

7. ASN, *Santa Casa della Redenzione dei Cattivi*, busta 4, s. f.

8. ASTARITA, Tommaso: *Between Salt Water and Holy Water*, New York-London, 2005, p. 166.

9. LO BASSO, Luca: *Uomini da remo: galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano, 2004.

del bottino. A febbraio Juan Idiáquez spediva una lettera del re al Conte di Miranda, che illustrava al viceré le valutazioni di Filippo II sull'incidente:

Algunas differentias que ay y ha havido entre el Capitán General de las galeras dessa esquadra y los particulares que las traen por assiento y aunque parece que el conoscer destas causas havía de tocar derechamente a mi Capitán General dela Mar como de personas que sirven en ella y de baxo de su mano todavía antes de tomar resolución en ello he querido informarme de vos de lo que passa¹⁰.

Quando gli schiavi appartenevano alle istituzioni regie, gli islamici risiedevano in luoghi particolari della città: il Regio Arsenale e il Castel Nuovo. I due edifici erano eretti in uno spazio che viveva una profonda trasformazione urbanistica¹¹.

La fondazione dello scalo napoletano, in realtà, era stata una iniziativa di Roberto d'Angiò. Nel 1334 il sovrano aveva disposto la creazione di una darsena in prossimità del bastione, nell'epoca angioina l'area portuale di Napoli però non era costruita su unica zona, poiché la spiaggia vicino alla Basilica del Carmine era ancora impiegata come approdo per diverse attività commerciali. Il versante meridionale di Castel Nuovo divenne il solo porto della città con i monarchi aragonesi, che finanziarono la realizzazione di numerose opere nella zona¹². Quando Carlo VIII di Valois invase il regno, le autorità ordinarono la distruzione e incendio delle strutture intorno al castello in modo che non cadessero nelle mani dell'armata francese¹³.

Le condizioni del porto dunque erano disastrose all'arrivo di don Pedro de Toledo a Napoli. Su ordine di Carlo V il viceré interveniva con fermezza nella riorganizzazione del territorio. I progetti del Toledo erano volti alla ricostruzione degli spazi, che risultava necessaria affinché la capitale si convertisse in uno scalo preminente della Corona sul Mediterraneo. La Chiesa di San Nicola al Molo era abbattuta per rendere più agevoli i movimenti delle mercanzie. La piazza antistante alla banchina era ingrandita, mentre a lato di Castel Nuovo era eretto un ospedale per i marinai¹⁴.

Nella seconda metà del XVI secolo l'arsenale di Napoli appariva, tuttavia, inadeguato alle esigenze della Monarchia Ispanica. Il viceré Granvelle impose la realizzazione di un nuovo cantiere navale, dove le maestranze avrebbero costruito le galere atte alla guerra contro il Turco. In meno di vent'anni la zona fu riconvertita come evidente dal confronto tra le mappe della capitale, che furono incise durante il Cinquecento. Dopo le opere edilizie degli anni '70 il maestro Claudio Duchetti realizzò una pianta di Napoli, nella quale risaltò con forza lo spazio cittadino occupato dall'arsenale. La

10. ASN, *Regia Camera della Sommara*, Processi, Pandetta Generale o seconda, busta 383, fascicolo 9299, f. 7. Filippo II al Conte di Miranda, firmata da Juan Idiáquez, Madrid 21 febbraio 1589.

11. SIRAGO, Maria: «La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)», *Frontiere d'Europa. Società, economia, istituzioni, diritto del Mezzogiorno d'Italia*, 1 (1999), pp. 111-172.

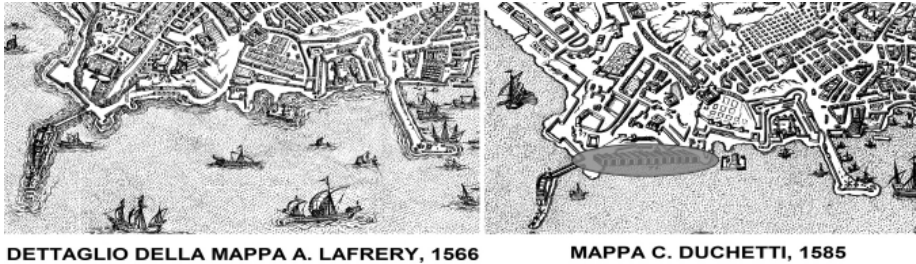
12. ASN, *Monasteri Soppressi*, vol. 1798, f. 3.

13. JAPPELLI, Paola: «Dall'età aragonese al XIX secolo», in GRAVAGNUOLO, Benedetto (dir.), *Napoli, il porto e la città. Storia e progetti*, Napoli, 1994, pp. 61-116.

14. BOCCADAMO, Giuliana: «La malattia della vita: l'antico Ospedale napoletano di San Nicola al Molo per i marinai», *Campania sacra*, 19 (1988), pp. 309-340.

darsena fu rappresentata con proporzioni eccessive rispetto all'insieme della città quasi a ostentare il suo valore.

Figura 1



DETTAGLIO DELLA MAPPA A. LAFRERY, 1566

MAPPA C. DUCHETTI, 1585

I prigionieri musulmani meno pericolosi dimoravano nelle strutture preposte per i galeotti all'interno dell'arsenale, nel luogo era edificata la cappella di San Vincenzo¹⁵. Le vicende della darsena furono segnate dal progetto del Marchese di Mondéjar. Il viceré interpellò diversi esperti, tra i quali compariva il Cappellano Maggiore di San Giacomo degli Spagnoli, la presenza cospicua di schiavi musulmani rendeva l'area un territorio problematico¹⁶. Il Mondéjar era alla ricerca di pareri affidabili sui prossimi lavori da eseguire nella zona, secondo il viceré le opinioni del parroco erano più attendibili rispetto alle posizioni del clero napoletano. Il rappresentante di Sua Maestà mostrava ancora una volta la sua diffidenza verso la società locale, che a suo avviso aveva un atteggiamento più tollerante nei confronti dell'Islam¹⁷.

Il viceré dava il compito al Reggente della Sommaria, Annibale Moles, di studiare le prerogative e i diritti che gravavano sul cantiere navale¹⁸. Il Veedor delle Galere e lo Scrivano della Razione avanzavano privilegi sulla nuova struttura innalzata nell'area del porto. Dopo la costruzione dell'arsenale le richieste dei due funzionari erano accantonate; un ramo della famiglia Moles traslocava nei pressi dell'edificio. La figura di riferimento fu Marc' Antonio, nominato Maggiordomo dell'Arsenale¹⁹.

15. Per la storia e scoperta dell'archivio si veda VARRIALE, Gennaro: «La capital de la frontera mediterránea. Exiliados, espías y convertidos en la Nápoles de los virreyes», *Estudis. Revista de historia moderna*, 38 (2012), pp. 303-321.

16. PESSOLANO, Maria Raffaella: «Il porto di Napoli nei secoli XVI-XVIII», in SIMONCINI, Giorgio (dir.), *Sopra i porti di mare. II, il Regno di Napoli*, Firenze, 1993, pp. 67-123.

17. «Presupuesto que no se ha de tener ni estar con menos recato de los naturales que tenemos de las puertas a dentro que de los turcos y otros enemigos». Archivo General de Simancas (AGS), *Estado, Nápoles*, Legajo 1077, f. 125. Marchese di Mondéjar a Filippo II, Napoli 15 agosto 1577.

18. INTORCIA, Gaetana: *Magistrature nel Regno di Napoli. Analisi prosopografica secoli XVI-XVII*, Napoli, 1987, p. 343.

19. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1073, f. 166. Marchese di Mondéjar a Filippo II, Napoli 21 settembre 1577.

I fedeli abituali di San Vincenzo rimanevano un numero esiguo, nella zona abitavano poche persone. Il prete della piccola cappella però era in contatto costante con il complesso mondo, che attraversava lo scalo di Napoli, ogni giorno sulla banchina della capitale sbarcava una moltitudine di mercanti, soldati e viaggiatori. Una gran parte dei naviganti, tra l'altro, aveva una origine sconosciuta e forestiera²⁰.

La darsena aveva bisogno di figure professionali, che lavorassero con continuità nelle sue installazioni come falegnami, mastri d'ascia, carpentieri, fabbri, tessitori e marinai. Le corporazioni degli artigiani però avevano già le proprie cappelle in città, dove i membri delle gilde assistevano alle cerimonie religiose. Nel 1577 il fiorentino Vincenzo Casali diresse la ricostruzione dell'area portuale, intorno all'arsenale furono costruiti alcuni caseggiati, che ospitarono persone indispensabili per l'edificio. Un presidio di soldati difendeva le imbarcazioni e i materiali, oltre a vigilare gli schiavi musulmani²¹.

Il Reggente della Sommaria compariva con frequenza nella documentazione della cappella, quando i protagonisti delle cerimonie erano convertiti. Nella maggior parte delle occasioni il battesimo di musulmano era un evento pubblico al quale erano inviati i fedeli, che avrebbero assistito a un trionfo della Chiesa sulla *mala setta* di Maometto. Il rito assumeva un forte valore propagandistico sia per le gerarchie ecclesiastiche sia per le autorità secolari²². Il ruolo del padrino aveva un gran risalto durante la funzione liturgica, grazie alle conversioni degli schiavi Annibale Moles riaffermava la sua posizione eminente all'interno dell'arsenale:

A 25 de Nobienbre del mesmo Año se bapció en la dicha yglesia Juan Baptista Moles adulto de edad 40 años y lo pidió el mesmo por su boca muchas vezes el qual vivía en la mala seta de mahoma y fue su conpadre el Señor Anibal Moles y la señora Margarita de Val Buena²³.

L'altro spazio riservato agli schiavi regi era Castel Nuovo, nel quale un drappello di militari sorvegliava i detenuti. La fortezza era ritenuta più sicura della darsena, eppure nel 1591 dalle carceri del bastione fuggivano quattordici musulmani, che in passato avevano navigato sul Mediterraneo con i vascelli dei corsari²⁴. In una lettera il castellano Alvaro de Mendoza spiegava al Conte di Miranda le precauzioni prese con alcuni dei reclusi:

A uno dellos llamado Amuz Arrayz que fue tomado con la galeota que salió de Biserta por ser marinero y cossario no se le permitía salir de la cárcel como los demás que no eran

20. «A di 7 di Giugno 1602 nel Regio Arsenale morì di subito un soldato italiano, il nome del quale non si possi sapere, et fu sepolto in San Vincenzo». Archivio della Basilica di San Francesco di Napoli (ABFN), *San Vincenzo del Regio Arsenale di Napoli*, Registro Morti I (1592-1602), 7 giugno 1602.

21. AGS, *Mapas, Planos y Dibujos*, VIII, 93. Diseño del Muelle de Nápoles, 1577.

22. NARDI, Gennaro: *Opere per la conversione degli schiavi a Napoli*, Napoli, 1967.

23. ABFN, *San Vincenzo del Regio Arsenale di Napoli*, Registro Battesimi I (1591-1602), 25 novembre 1594.

24. «Por haver sido Arraezes algunos dellos o personas mas particulares que los otros esclavos comunes». AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1092, f. 118. Conte di Miranda a Filippo II, Napoli 13 aprile 1591.

tenidos por tales y aunque había otra llamado Arnaut Arrayz ya viejo y tenido asimismo por corsario il qual hacía muchos años que estava aquí preso²⁵.

Un lungo rapporto consegnato al viceré raccontava l'evasione dei prigionieri oltre ai tentativi compiuti per riprendere i fuggitivi. Il dispaccio di Pedro de Balcarse squarciava il velo sulle relazioni tra gli schiavi e la realtà sociale del porto napoletano. In seguito alle prime testimonianze il Conte di Miranda dispose l'arresto di diversi maomettani, che abitavano a Napoli:

Por via de tormento procurasse saber algún tratado el quale en tortura dixo (que) Hezalis Zerbin de los Gelves que lleva silletta, Alesandro de Anatolia esclavo de la galera santa Bárbara, platicavan muy a menudo con dichos arraezes y que tenía por cierto que estos le huviessen dado la lima. Se prendió dicho Zerbin y se le dio la cuerda con los cordeles y lo propio al dicho Alesandro y no confessaron, pero dieron indicios de un Cola que yva y venía a menudo de Bervería y traydo cartas y vestido al Amuza²⁶.

Le indagini accertarono l'esistenza di una rete, composta da commercianti cristiani e da musulmani della capitale, che favoriva la redenzione degli schiavi o la loro fuga in Barberia²⁷. Dopo i primi interrogatori Cola di Mesa sembrava il principale fiancheggiatore degli evasi. Nato nel Cilento, il mercante era da tempo in contatto con la moglie di un fuggitivo, a cui aveva portato diverse lettere, mentre il corsaro era ancora prigioniero a Castel Nuovo. Secondo più testimoni messere Cola viaggiava con continuità verso i porti del Maghreb, grazie ai suoi traffici il cilentano aveva intrecciato salde relazioni con gli abitanti delle città barbaresche. Le famiglie degli schiavi offrivano ricchi doni e agevolazioni commerciali, affinché il mercante facilitasse la fuga dei parenti. Cola contava con l'aiuto di musulmani che vivevano liberi a Napoli:

Se prendió dicho Agi Ybrahim y se le dio la cuerda con los cordeles y no confessó antes declaró que el Cola solía hazer huyr esclavos y que acía dos años quatro desta ciudad y que antes que se rescatasse le induzía a el que se huyesse que él le ayudaría²⁸.

L'attività di messere Cola era una prova di un orientamento culturale differente, che esisteva tra le due sponde del Mediterraneo rispetto alla redenzione dei cattivi. Mentre nei territori cristiani l'aumento delle ostilità militari incoraggiava la fondazione di confraternite laiche e religiose, che riscattavano i correligionari in mano dei

25. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1092, f. 120. Alvaro de Mendoza al Conte di Miranda, Napoli 15 marzo 1591.

26. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1092, f. 119. Pedro de Balcarse al Conte di Miranda, Napoli 24 marzo 1591.

27. A Valencia è scoperta una struttura molto simile organizzata da moriscos: BENÍTEZ SÁNCHEZ-BLANCO, Rafael: «Solidaridad islámica: el rescate de cautivos moros por los moriscos», in FRANCH BENAVENT, Ricardo y BENÍTEZ SÁNCHEZ-BLANCO, Rafaele (dir.), *Estudios de Historia Moderna en homenaje a la profesora Emilia Salvador Esteban*, Valencia, 2008, vol. II, pp. 777-794.

28. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1092, f. 119. Pedro de Balcarse al Conte di Miranda, Napoli 24 marzo 1591.

turco-barbareschi; nel Dar al-Islam la liberazione degli schiavi rimaneva una iniziativa legata alla volontà dei singoli²⁹.

I resoconti di Pedro de Balcarse inoltre confermavano un sospetto di anni, i musulmani raggiungevano una quantità minacciosa in aree della città, nelle quali erano concentrate le attività portuali e commerciali. Attraverso la collaborazione di mercanti e marinai gli islamici conseguivano aiuti decisivi per la fuga verso le terre d'origine. I funzionari e i militari più esperti della corte segnalavano, oltretutto, una circostanza pericolosa: gli schiavi non avevano troppe difficoltà per acquisire armi. Nella capitale napoletana la compravendita illegale di mercanzia tra l'altro era più diffusa negli spazi, dove la presenza di musulmani e neofiti era superiore.

Il dato suscitò una certa preoccupazione negli ambienti più vicini al viceré, il Consiglio Collaterale però non intraprese alcuna iniziativa fino al 1605, quando il Conte di Benavente emanò un bando con il quale proibì il possesso di armi ai musulmani e ai cristiani nuovi³⁰. Il contenuto dell'editto sottolineava una singolarità della città, nel corso del sedicesimo secolo gli schiavi di Napoli non avevano mai avuto restrizioni legali per portare armi, benché il loro numero fosse aumentato in forma esponenziale:

Ci è paruto con voto, e parere del Regio Collateral Consiglio, appresso di Noi assistente, fare il presente Bando, omni futuro tempore valituro; per lo quale diciamo, ordinamo, e comandiamo, che dal di della pubblicazione di esso in avanti, niuno Schiavo bianco, ne negro, etiam che fosse battezzato, possa, né debba portare alcuna arma, né anche spada³¹.

I maomettani di Napoli non erano soltanto schiavi, una massa di musulmani infatti viveva libera nella capitale. Gli islamici ottenevano l'emancipazione dalla schiavitù tramite il versamento di una somma pecuniaria che pattuivano con il loro padrone, da quel momento gli antichi forzati erano definiti *franchi*³².

Le principali attività svolte dai musulmani liberi erano l'usura e il trasporto a spalla di persone. Quando il conflitto contro la Sublime Porta raggiunse la fase culminante, la presenza copiosa degli islamici apparve imprudente a vari commentatori, che chiesero un maggior controllo degli organismi regi³³.

29. BUNES IBARRA, Miguel Ángel: «Complicità e solidarietà nel Mediterraneo turco-barbaresco», in *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII*, Prato, 2013, pp. 249-266.

30. Sulla istituzione napoletana si veda SICILIA, Rossana: *Un Consiglio di spada e di toga. Il Collaterale napoletano dal 1443 al 1542*, Napoli, 2010.

31. *Pragmaticae, edicta, decreta, interdicta, regiaequae sanctiones Regni neapolitani quae Domenicus Alfensus Varius I. C. recensuit*, Napoli, 1772, vol. IV, p. 26. Bando del Conte di Benavente, Napoli 12 ottobre 1605.

32. BOCCADAMO, Giuliana: «Tra croce e mezzaluna. Storie di schiavi», in BARLETTA, Laura (dir.), *Integrazione ed emarginazione. Circuiti e modelli. Italia e Spagna nei secc. XV-XVIII*, Napoli 2002, pp. 309-351.

33. DEL TUFO, Giovan Battista: *Ritratto o modello delle grandezze, delizie e meraviglie della nobilissima città di Napoli*, a cura di CASALE, Olga Silvana e COLOTTI, Mariateresa, Roma, 2007, p. 287.

Negli stessi anni un gruppo di mercanti ebrei approfittava della inquietudine, che i musulmani franchi provocavano tra i membri delle autorità cittadine, per contestare l'intransigenza della Regia Camera della Sommaria verso i propri correligionari³⁴. Levantini e mori soggiornavano senza divieti nella capitale, sebbene rappresentassero una insidia maggiore di qualsiasi ebreo per la sicurezza del regno:

Ha maggior comodita de avisar, havendo il greco la lingua turchesca facilissima, che non l'hebreo, che ha da venir per transito, et non per stanziare, et è anco de consideratione che in questa citta vi sono mori, et Turchi de quali ve ne sono che non sono cristiani, et continuamente traficano con le segette et altri mestieri et potriano piu sicuramente darli avisi predetti³⁵.

Nell'estate del 1574 don Juan de Austria era ancora una volta a Napoli, l'eroe di Lepanto aspettava le disposizioni di Filippo II, mentre la flotta turco-barbaresca navigava verso Tunisi. Con il principe viaggiava il suo confessore, il maiorchino Miguel de Serviá, che annotava con dettaglio le peregrinazioni mediterranee del suo beniamino. Nella capitale napoletana il Vicario Generale dell'Armata rilevava la gran quantità di musulmani franchi visti intorno al molo, che partecipavano alla ricostruzione dell'Annunziata³⁶. Le vittorie della Lega Santa provocavano un aumento di maomettani a Napoli, dove la maggioranza degli islamici era giunta nelle vesti di cattivo, ma una ampia porzione di prigionieri raggiungeva in poco tempo l'emancipazione dalla schiavitù.

Hay en Nápoles muchos moros que con unas sillas llevan á una parte y á otra á quien se lo paga, y hasta estos llevaban las sillas cargadas de maderam que fue cosa de ver porque son muchos; y aunque moros hicieron esta limosna. Fueron tambien con su bandera y tambor³⁷.

Costruite nel sedicesimo secolo, le aree occidentali di Napoli raccolsero i flussi migratori provenienti d'oltremare. La carenza di insediamenti abitativi e la mancanza di relazioni sociali consolidate resero il territorio uno spazio ideale per il trasferimento dei gruppi esogeni, che emigrarono in città³⁸. Alla fine del Seicento Carlo Celano sottolineò l'espansione demografica vissuta dalla zona nella sua opera più famosa:

34. Sulla Regia Camera della Sommaria: DELLE DONNE, Roberto: «Alle origini della Regia Camera della Sommaria», *Rassegna Storica Salernitana*, 15 (1991), pp. 25-61.

35. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Consultationum, busta 10, f. 92r.

36. BOCCADAMO, Giuliana: «Le riforme economiche e gestionali dell'Annunziata nell'ultimo ventennio del Cinquecento», *Quaderni dell'Archivio storico del Banco di Napoli*, (2000), pp. 241-277.

37. SERVIÁ, Miguel: «Relación de los sucesos de la Armada de la Santa Liga, y entre ellos el de la batalla de Lepanto, desde 1571 hasta el 1574 inclusive», in SALVÁ, Miguel y SAINZ DE BARANDA, Pedro (dir.), *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de España*, Madrid, 1847, tomo XI, pp. 359-454 (p. 426). British Library London (BLL), 9195 ccc.

38. BELLOSO MARTÍN, Carlos: «El «barrio español» de Nápoles en el siglo XVI (I Quartieri Spagnoli)», in GARCÍA HERNÁN, Enrique y MAFFI, Davide (dir.), *Guerra y sociedad en la monarquía hispánica: política, estrategia y cultura en la Europa moderna (1500-1700)*, Madrid, 2006, tomo II, pp. 179-224.

Nelle falde del Monte di Santo Martino, ha l'aspetto ad oriente ed a mezzo giorno; dicesi delle Mortelle perché da cento settant'anni fa v'erano boschi de mirti, che noi chiamiamo mortelle, e le frondi di questi servivano per accomodare i cuoi; essendo poi stato fatto il Regio Palazzo da don Pietro di Toledo, con la strada di questo nome, si cominciò talmente a popolare che non vi è rimasto palmo di terra non habitato³⁹.

Nella parrocchia più grande dei Quartieri Spagnoli, Sant'Anna di Palazzo, ebbero luogo diverse cerimonie religiose alle quali parteciparono convertiti. Il moro Pietro Paolo sposava Germana Di Siena, che per la tradizione della *ductio uxoris* avrebbe dato la cittadinanza napoletana al magrebino. Benché fosse nato musulmano, il coniuge otteneva uno dei maggiori privilegi fiscali e giuridici, che era concesso nel Regno di Napoli⁴⁰.

Alli 1 di giugno 1600 Io don Sebastiano Ortiz parroco nella Venerabile chiesa di Sant'Anna di Palazzo ho congiunto in matrimonio per verba de presenti con licentia di Monsignor Vicario et iuxta forma sacri concili tridentini Pietro Paolo Forte di Tripoli con Germana Di Siena napoletana li testimoni furono Miguel Moreno Diego De Souza Pedro Lopez, et altri; il clerico Domenico Cantelmi⁴¹.

Le stradine del *barrio cuartel* furono spazi dove convissero comunità dalle origini più disparate. Nell'area le *nationes* più ricche e autorevoli finanziarono la costruzione di chiese, alberghi e ospedali per i propri conterranei. Un tempo extramoenia il territorio di Santa Marta fu occupato da soggetti e sodalizi di origine forestiera, come rilevato nella documentazione dei domenicani presenti nel monastero di San Pietro Martire, che era proprietario di grosse porzioni e vari edifici nella zona⁴²:

Cinque strade pubbliche grandi e diverse piccole pubbliche, la I la strada della porta piccola, II la strada della porta grande di San Giuseppe, III la strada di Santo Giovanni dei Fiorentini, la IV la strada detta delli Greci e molte strade per mezzo piccole; la V et la strada del Ballivo Uriez hoggi detta mattonata. Quali strade cominciano in loro termini dalla strada dell'Incoronata su detti termini, et dal nostro monastero si sono fatte diverse censuazioni a diverse persone⁴³.

Il sacerdote di Sant'Anna di Palazzo amministrava quindi una parrocchia, nella quale la presenza di stranieri era estesa e diffusa. Il ventidue agosto del 1600 fu celebrato il matrimonio tra Melchior di Toledo e una neofita di colore, che dopo il battesimo aveva preso il nome cristiano di Catarina Sánchez. La cerimonia tra lo spagnolo e l'africana appariva come un evento ordinario nella chiesa dei Quartieri Spagnoli, tanto

39. CELANO, Carlo: *Delle notizie del bello, dell'antico, e del curioso della città di Napoli per gli signori forastieri, divisa in dieci giornate*, Napoli, 1692, giornata V, p. 108. Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN), BRANC 037H 2.

40. VENTURA, Piero: «Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra Cinque e Seicento», *Quaderni Storici*, 30-89-3 (1995), pp. 385-416.

41. Archivio Parrocchiale Sant'Anna di Palazzo a Napoli (APAN), *Registro dei matrimoni*, volume I, f. 33v.

42. COLLETTA, Teresa: *Napoli città portuale e mercantile: la città bassa, il porto e il mercato dall'VIII al XVII secolo*, Roma, 2006, pp. 283-286 e pp. 347-351

43. ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 697, ff. 103-104.

che il parroco Sebastiano Ortiz permetteva a don Felice Ursino di officiare la funzione liturgica:

Alli 22 di Agosto 1600 Don Felice Ursino coaiutore del sopradetto curato di sua licenza, ha congiunto in matrimonio verba de presenti iuxta formam sacri concili tridentini, et con licentia di Monsignore Vicario Melchior di Toletto spagnolo con Catarina Sanchez Africana li tesimoni furono Don Giovanni di Castiglia, Andres Lopez Solano, Giulio Cesaro di Orlando, et altri, il clerico Domenico Cantelmo⁴⁴.

La zona tra il molo e i quartieri delle nationes era un territorio di forte concentrazione abitativa, per cui le autorità avevano una certa difficoltà a controllare i comportamenti dei residenti. Nei vicoli della area vivevano musulmani, che conservavano la religione dei padri a dispetto delle pressioni perpetrate dal clero. Fatima e Agiassan, per esempio, erano residenti nei pressi della Strada Toledo. L'uomo era un noto usuraio, mentre la moglie confermava agli inquisitori, che la coppia non aveva alcuna intenzione di abbandonare Napoli, i coniugi infatti godevano di una vita agiata⁴⁵.

Nel 1562 i giudici del Santo Uffizio napoletano iniziarono una indagine su un neofito, Diego Malgaresio. Battezzato a Siviglia, Mansur aveva avuto una vita piuttosto particolare, durante la quale il convertito aveva più volte cambiato il suo credo religioso. A Napoli diversi testimoni accusavano Diego, alias Mansur, di celebrare i riti islamici in una moschea, che era ubicata in uno degli angusti vicoli intorno al porto. Nelle deposizioni la zona era denominata Fondaco dei Mori per la presenza abbondante di musulmani. L'edificio in realtà era un tipico *basso* della città, che Mansur decorava con molte lampade, affinché il piccolo locale ricordasse il tempio islamico ai suoi correligionari. La moschea suscitò un certo interesse in città, cristiani e diversi neofiti si radunavano nella stradina vicina al molo, dove osservavano tra stupore e curiosità le orazioni del papasso, che era il termine con il quale le autorità italiane definivano, di norma, i religiosi maomettani⁴⁶:

Si meteva il dito a l'orechia et diciva una parola moresca che diciva alla accubar, che in lingua italiana vuol dire Dio sia lodato, et in questo modo convocava li mori a la moschea a far oratione ad usanza loro⁴⁷.

Benché i cristiani sapessero delle cerimonie nella moschea, in nessuna occasione sorsero rappresaglie violente contro i musulmani. In ogni modo i tribunali del Santo Uffizio avvertirono le istituzioni regie, perché lo scandalo avesse una conclusione rapida e esemplare. Gli inquisitori napoletani accusarono della iniziativa Diego

44. APAN, *Registro dei matrimoni*, volume I, f. 34v.

45. BOCCADAMO, Giuliana: «Liberi, manomessi, schiavi. Musulmani a Napoli in età moderna», *Nuove Effemeridi*, 54-2 (2001), pp. 113-125.

46. La moschea di Mansur/Diego è l'unico caso conosciuto sino ad ora per Napoli nel secolo XVI, nel quale il luogo di culto islamico è pubblico. Il processo è studiato per la prima volta in BOCCADAMO, Giuliana: *Napoli e l'Islam. Storie di musulmani, schiavi e rinnegati in età moderna*, Napoli, 2010, pp. 13-16.

47. Archivio Storico Diocesano di Napoli (ADN), *Sant'Ufficio*, 9/1562, *Processo formale* – Diego Malgaresio, Apostasia all'Islam.

Malgaresio, che in quanto neofito era sotto la giurisdizione ecclesiastica, il cristiano nuovo fu incriminato per apostasia dell'Islam.

Il convertito aveva una condotta ambigua, gli stessi musulmani di Napoli criticavano il papasso per la sua ipocrisia rispetto ai precetti religiosi. In apparenza l'imputato viveva una duplice esistenza: con i suoi correligionari era il muezzin Mansur, mentre in pubblico si mostrava come un perfetto cristiano. Durante la sua deposizione un soldato spagnolo, infatti, sosteneva con fermezza di fronte agli inquisitori, che l'adesione di Diego al cattolicesimo era convinta.

Nel XVI secolo gli islamici franchi di Napoli preferivano, eccetto pochi casi, la fuga o la dissimulazione delle proprie credenze. La presenza di coppie miste, d'altronde, avvicinava il coniuge maomettano ai comportamenti, che erano dettati dalla Chiesa per esempio nella alimentazione. I musulmani risiedevano in aree, nelle quali la presenza di forestieri era preponderante, la convivenza in spazi stretti e affollati con un mondo così articolato rendeva più complicata la trasmissione dell'Islam tra le generazioni.

Oltre ai bottini della guerra corsara Napoli fu raggiunta da membri delle antiche dinastie nordafricane. Come per i rifugiati greci la capitale fu la meta dell'esilio per emiri destituiti, che rivendicarono diritti dinastici sui territori conquistati dal Turco e dai barbareschi⁴⁸.

Il Maghreb rappresentava il principale campo di battaglia tra le due potenze del Mediterraneo. L'imperatore e suo figlio accolsero e poi esiliarono nei loro domini deboli monarchi, che ebbero sempre la speranza di capovolgere gli assetti politici del Nord Africa. L'alleanza tra la Sublime Porta e i corsari barbareschi gettò, di fatto, i sovrani magrebini nelle braccia degli Asburgo⁴⁹.

Napoli rappresentò un approdo naturale per gli Hafside, poiché da tempo esistevano relazioni consolidate tra il meridione italiano e Tunisi⁵⁰. L'emiro Mulay Hasan ebbe una biografia esemplare delle trasformazioni politiche che nel XVI secolo occorsero in Barberia. Destituito da Khayr al-Dīn Barbarossa, il sovrano riprese il trono di Tunisi grazie alle truppe di Carlo V.

Da quel momento Mulay Hasan governò una regione dilaniata da contrapposizioni intestine. I governatori de La Goletta segnalavano sempre a Sua Maestà le difficoltà dell'emiro, incalzato da troppi avversari: i barbareschi sui litorali, i religiosi di Kairuan nelle terre del deserto, le fazioni nel suo stesso palazzo⁵¹.

48. HASSIOTIS, Ioannis: *Tendiendo puentes en el Mediterráneo. Estudios sobre las relaciones hispano-griegas*, Granada, pp. 175-219.

49. ALONSO ACERO, Beatriz: *Sultanes de Berbería en tierras de la Cristiandad: exilio musulmán, conversión y asimilación en la Monarquía Hispánica (siglos XVI y XVII)*, Barcelona, 2006.

50. CERONE, Francesco: *Alfonso il Magnanimo ed Abu Omar Othman: trattative e negoziati tra il Regno di Sicilia di qua e di là dal Faro ed il Regno di Tunisi (1432-1457)*, Catania, 1913.

51. AGS, *Estado, Costas de África y Levante*, Legajo 463, s. f. Relazione di Bernardino de Mendoza, La Goletta 4 agosto 1536.

Nella primavera del 1543 la situazione complicata spinse Mulay Hasan a intraprendere un viaggio verso Napoli, dove il sovrano magrebino sperò nella mediazione di don Pedro de Toledo con l'imperatore, affinché la strategia della Corona fosse più risolta nel territorio tunisino. La presenza del sovrano hafside fu un grande evento in città, Mulay Hasan fece una impressione eccellente sulla nobiltà napoletana per la quale organizzò ricevimenti fastosi e interminabili simposi⁵².

Durante l'assenza dell'emiro uno dei suoi figli usurpò il trono. Rientrato a La Goletta, Mulay Hasan marciò verso la capitale, ma l'esercito tunisino sbaragliò le truppe di mercenari napoletani, che accompagnarono il vecchio emiro. Il nuovo sovrano, Mulay Amida, incarcerò il padre oltre ad accecarlo con una lama rovente. Mulay Hasan fu, allora, denominato il *re cieco* dagli scrittori e dai diplomatici europei⁵³.

La detenzione del vecchio sovrano durò poco meno di un anno, quando l'alcalde de La Goletta, Francisco de Tovar, liberò il prigioniero dalle segrete di Tunisi. Estromesso dalla vita politica il re cieco raggiunse Napoli, dalla capitale l'emiro partì poi per le sue peregrinazioni tra i circoli più prestigiosi del Rinascimento italiano⁵⁴.

Nei decenni successivi gli eventi costrinsero gli eredi di Mulay Hasan a seguire la sua sorte, dopo la conquista definitiva degli ottomani la famiglia reale di Tunisi fu trasferita tra la Sicilia e Napoli, in città l'ultimo pretendente al trono hafside, Carlo d'Austria, morì con il saio dell'Ordine francescano⁵⁵:

Fu fatto con limosne di Benefattori, singolarmente dal Serenissimo Carlo Austriade, figlio del Re de Tundesì, il quale havendo lasciato à tal fine tutti li suoi beni al Convento, si fè quasi tutto con suoi denari. Così mi testificarono i Vecchi di quel tempo, fu fatto nel principio di questo secolo 17, dove fu seppellito. Nella cappella del Beato Giacomo della Marca fu costruito un sepolcro in suo onore e in celebrazione della sua santa conversione⁵⁶.

La capitale napoletana fu la destinazione dell'esilio anche per il discendente dei Wattasidi. Battezzato con il nome di Gaspar Beninmerin, il neofito intraprese una lunga carriera nell'esercito di Filippo II con il quale combatté i protestanti nelle Fiandre. Il principe convertito sposò Giulia Scaglione a Napoli, dove sarebbe morto ultranovantenne nel 1641. Il corpo del Beninmerin fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria la Concordia.

52. *Il Maraviglioso honore fatto dal Vicere & signori Napolitani al Re di Tunisi per la sua venuta a Napoli con l'ordine de l'entrata sua in detta Citta, & il numero de suoi cavalli, & presenti magnifici che si sono fatti, dove s'intende la gran quantita de dinari portati da esso Re per soldare gente Italiana*, Venezia, 1543. BLL, C.33.

53. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1035, f. 88. Pedro de Toledo a Carlo V, primo aprile 1545.

54. *Lettere inedite di Muley Hassen Re di Tunisi a Ferrante Gonzaga, Vicerè di Sicilia (1537-1547)*, pubblicate da ODORICI, Federico e illustrate da AMARI, Michele, Modena, 1865.

55. VARRIALE, Gennaro: «Don Carlo d'Austria. Un francescano hafside nella Napoli vicereale», *Orientalia Parthenopea*, 12 (2011), pp. 9-24.

56. TESTA, Teofilo: *Serafici Frammenti della provincia monastica francescana di Napoli*, sec. XVII, ff. 259-260. Il manoscritto è conservato presso l'Archivio dei Frati Minori di Napoli (AFMN), sito ora nel Monastero di Santa Chiara a Napoli.

Per difendere le sue rivendicazioni sulla Corona di Fez, il cognato Giovanni Vincenzo scrisse un libro in castigliano, che fu pubblicato a Napoli per la prima volta nel 1606. L'autore spiegava la ragione per la quale don Gaspar raggiungeva i lidi napoletani: alcuni superstiti del suo lignaggio vivevano già nella capitale⁵⁷.

Pues como el dicho Don Gaspar hallasse partido de la Corte de España a Don Iuan de Castilla su tío, y a la Reina su Madre, sabiendo que ella estava en Nápoles, pidió licencia a su Magestad para venir a ver a la Reina su aguela, y assí partió para Italia con muy honrrado entretenimiento cerca de la persona del Virey de Nápoles⁵⁸.

La residenza di emiri e pretendenti magrebini implicava una incognita in aree, nelle quali la presenza di musulmani era più ampia. La élite della Monarchia Ispanica faceva poco affidamento sui neofiti rifugiati nei territori di Sua Maestà, nella maggior parte dei casi le conversioni erano ritenute apparenti volte soltanto al conseguimento di una mercede. La Corona, non a caso, inviava i discendenti più giovani delle dinastie more su fronti di guerra, che erano più lontani dal Mediterraneo.

Quería tener casa por aquí abaxo cerca dela marina siendo el ayre de Sant Elmo el mejor del mundo. Poco quería oportunidad para hazernos alguna burla a que no quiero consentir y tanto más que he sabido que yva dando dineros a esclavos y moriscos que van per esta ciudad llevando sillas que devía ser con algún fin⁵⁹.

A Napoli il personaggio più problematico tra i reali islamici fu il combattivo Mulay Amida. Il figlio del re cieco, in realtà, non giunse in città da esule ma come prigioniero. Dopo la conquista di Tunisi don Juan de Austria condusse l'emiro da Palermo alla capitale napoletana, poiché i siciliani sospettarono la fuga di Amida nel Nord Africa, che sarebbe stata più semplice dall'isola. Per evitare ulteriori inconvenienti, il viceré Granvelle ordinò all'emiro, che la sua residenza ufficiale fosse Castel Sant'Elmo.

Nel 1547 la popolazione di Napoli era protagonista di un violento tumulto, che avrebbe avuto conseguenze sulla percezione della città tra i forestieri: la ribellione scongiurava l'introduzione della Inquisizione alla *spagnola*⁶⁰. Le indagini dei tribunali ecclesiastici erano regolate da procedure, che la élite napoletana osteggiava con determinazione, poiché erano interpretate come il mezzo più efficace della Corona per ridimensionare i privilegi e le prerogative dei poteri locali⁶¹.

La vittoria dei ribelli dava credito a un mito, che era già consolidato tra le sfere più alte della Monarchia Ispanica. Il Regno di Napoli rimaneva l'unico dominio medi-

57. DE CASTRIES, Henri: *Trois Princes Marocains, convertis au Christianisme*, en *Nouvelles études nord-africaines et orientales*, Paris, 1928, vol. I, pp. 141-158.

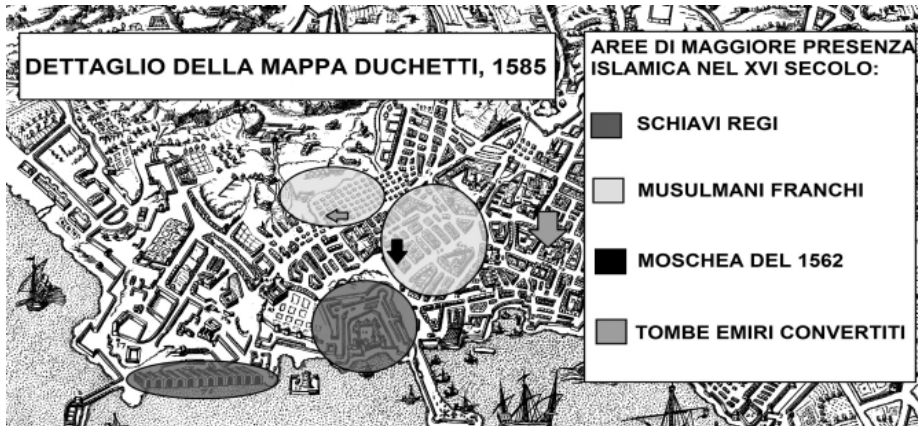
58. ESCALLON (SCAGLIONE), Juan Vincenzo: *Origen y descendencia de los Serenissimos Reyes Benimerines, Señores de Africa hasta la persona del Señor Don Gaspar Benimerin, Infante de Fez*, Nápoles, 1606, p. 57. BLL, 9061.c.6.

59. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1064, f. 44. Viceré Cardinale Granvelle a Filippo II, Napoli 27 luglio 1574.

60. LOPEZ, Pasquale: *Inquisizione, stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli, 1974.

61. PASTORE, Stefania: *Il Vangelo e la spada: l'Inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma, 2003, p. 123.

Figura 2



terraneo della Casa d'Austria, nel quale l'Inquisizione alla spagnola non esercitava il suo controllo sui costumi e sulla condotta dei sudditi⁶². L'anomalia istituzionale del Mezzogiorno alimentava una immagine della società napoletana, che le autorità regie ritenevano incline al dissenso religioso. Le insolite manifestazioni di devozione popolare inoltre rafforzavano le supposizioni e i sospetti dei viceré⁶³.

Negli anni '60 Filippo II faceva un ulteriore tentativo per stabilire nel Regno di Napoli l'Inquisizione alla spagnola⁶⁴. L'esperto Juan Capala però spiegava con chiarezza i rischi del provvedimento ai membri del Consejo de Estado data la forte avversione in città verso i tribunali inquisitoriali. La mossa del sovrano offriva un pretesto alla propaganda degli oppositori, ora dispersi nelle province del regno. Il rischio più grave per gli organi vicereali rimaneva il vantaggio, che la Sublime Porta avrebbe tratto da una ribellione nel Mezzogiorno:

Lo que en esto se a de temer más si este pueblo se levantase es estar mucha parte del Reyno contraminado de esta pestilencia de luteranesimo no se levantase todo junto que sería la total ruyna deste Reyno tan amigo de novedades y que Dios no quiera en estas rebueltas viniese el Turco a tomar en este Reyno alguna fuerça⁶⁵.

Negli anni di maggiore pressione ottomana sul meridione italiano don Pedro de Toledo metteva in relazione l'aumento dei fuoriusciti con la strategia del sultano sul

62. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1045, f. 327. Cardinale Pedro Pacheco a Carlo V, Napoli 3 ottobre 1553.

63. GALASSO, Giuseppe: *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, 2009.

64. ROMEO, Giovanni: «L'Inquisizione a Napoli e nel Regno di Napoli nell'età di Filippo II: un bilancio», in VILLARI, Rosario e LOTTI, Luigi (dir.), *Filippo II e il Mediterraneo*, Roma-Bari, 2003, pp. 629-642.

65. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1053, f. 40. Juan Capala al Consejo de Estado, Napoli 23 marzo 1564.

Mediterraneo centrale⁶⁶. A vent'anni dalla sua designazione il viceré giustificava la sua attitudine intransigente in una lettera inviata a Carlo V, dove ricordava i rischi di una politica più blanda verso l'eterodossia, che nel regno trovava un terreno fertile⁶⁷:

Si el remedio no es breve y conforme a la necesidad con dificultad se podría después poner quando Su Majestad y Su Alteza quisiessen porque se puede presumir que si se comiençan a desvergonçar más de lo que están que será este Reyno una Argentina o Genebra⁶⁸.

Le perplessità dei viceré erano comprensibili: Napoli presentava relazioni sociali che contrastavano con le idee della aristocrazia castigliana rispetto all'Islam⁶⁹. La presenza diffusa di musulmani appariva un azzardo nella capitale posizionata al centro del Mediterraneo, scenario della guerra al Gran Turco. Quando arrivavano a Napoli, i rappresentanti di Sua Maestà governavano una città, nella quale il numero di islamici era consistente oltre che sconosciuto alle autorità locali. Soltanto nel 1581 il viceré Juan de Zúñiga pubblicava un bando che imponeva il computo dei musulmani franchi presenti nella capitale del regno:

In questa Magnifica, e Fedelissima Città di Napoli si ritrovano molti Turchi, e Mori, i quali sono fatti franchi e desiderando noi sapere chi questi, e quanti ce paruto fare il presente Bando; per lo quale Ordiniamo, e comandiamo che tutti i predetti Turchi, e Mori franchi debbano comparire nella Regia Cancelleria, fra il termine di sei giorni, decorrendi dal di della pubblicazione di questo, a dare i loro nomi, e cognomi, e segni delle Patrie di dove sono, e fedi autentiche della loro franchezza⁷⁰.

Dopo l'affrancamento i musulmani ebbero comportamenti antitetici che diedero però un risultato identico: l'Islam non mise mai radici profonde a Napoli. La maggior parte dei maomettani tentava in ogni modo il ritorno nei territori d'origine. Le gerarchie cattoliche della capitale ripetevano di continuo ai viceré, che le conversioni erano fittizie, per i neofiti il battesimo rappresentava, solamente, un tentativo di migliorare le loro condizioni di vita. Dopo il passaggio per il fonte battesimale decine di convertiti, infatti, fuggivano attraverso le acque del Mediterraneo in Barberia e nei Balcani. Per arginare il fenomeno, nel 1555 il luogotenente del regno, Bernardino de Mendoza, firmava un editto che conteneva dure sanzioni per i colpevoli:

Perché ci è pervenuta a notizia, che alcuni Schiavi, Mori, e Turchi dopo aver pigliato l'acqua del santo Battesimo, e fattisi cristiani, si procurano la libertà, e franchezza da' loro

66. SCARAMELLA, Pierroberto: *«Con la croce al core»*. *Inquisizione ed eresia in Terra di Lavoro (1552-1564)*, Napoli, 1995.

67. SOLA CASTAÑO, Emilio: *Los que van y vienen. Información y fronteras en el Mediterráneo clásico del siglo XVI*, Madrid, 2005, pp. 15-44.

68. AGS, *Estado, Nápoles*, Legajo 1043, f. 1. Don Pedro de Toledo a Carlo V, Napoli 20 gennaio 1552.

69. Sulla *castiglianizzazione* dei gruppi dirigenti napoletani: GALASSO, Giuseppe: *Alla periferia dell'impero: il Regno di Napoli nel periodo spagnolo*, Torino, 1994, pp. 45-102.

70. *Pragmaticae, edicta, decreta*, cit., p. 26. Bando di Juan de Zúñiga, Napoli 12 febbraio 1581.

Padroni, e doppoiche l'hanno ottenuta, cercano d'andarsene nel loro paese per continuare la loro infedeltà, in non poco dipregio della Santa Fede nostra Cristiana⁷¹.

In seguito al battesimo una altra possibilità per i convertiti era l'integrazione in una società, che non faceva troppo caso ai tratti somatici dei suoi membri, quando gli stranieri dichiaravano pubblicamente l'adesione al cattolicesimo.

Un caso significativo fu rappresentato da un gruppo di esuli mori. Oltre ai discendenti dell'emiro hafside Napoli accolse la comunità dei rebattini, che erano stati per secoli un corpo speciale dell'esercito tunisino, sebbene i militari avessero professato sempre il cristianesimo⁷²:

Per lo anno 1569 citato fisco fo presa in forma de iusta deli detti christiani rebattini et per piu testimoni examinati questa che in Tunese viviano da christiani et che traheno ordine da christiani et che a tempo che fo presa Tunese dal Imperator di gloriosa memoria venero in questo regno detti christiani rebattini quali in questo predeto regno hanno contratto legami matrimoni et hanno generato figli⁷³.

Lo strumento più idoneo per l'integrazione dei forestieri rimaneva il matrimonio esogamico. Nel 1599 Maria Pignatella sposava il vallone David Lendel, residente nei Quartieri Spagnoli. La giovane convertita era stata una schiava dell'arsenale. La madre del Duca di Sant'Agata, Cornelia Pignatelli, fu la madrina e protettrice della neofita:

Anno domini 1599. Jo Don Luc'Antonio de Nucera cura et cappellano della venerabile Chiesa di San Vincenzo del Regio nuovo Arsenale di questa città, dico ch' à 8, 10 et 15 di questo presente mese di agosto 99 secondo forma sacra santi concili tridentini sono state fatte da me le tre debite monitioni del matrimonio contrahido tra Davit Lendel di Vallonia huomo zito, et Maria Pignatella fatta nuova cristiana, habitante qui dentro il sudetto arsenale, et l'huomo habitante in sua parrocchia di Sant'Anna di Palazzo⁷⁴.

Benché i maomettani raggiungessero una cifra considerevole in città, la formazione di una comunità omogenea risultava inattuabile poiché esistevano enormi differenze tra gli islamici di Napoli. I musulmani, innanzitutto, provenivano dall'intero Dar al-Islam. Per motivi geografici la maggioranza procedeva dai Balcani o dal Maghreb, ossia da due regioni nelle quali la religiosità e i costumi erano completamente distinti. Nella primavera del 1589 il prete di San Sebastiano battezzava un turco proveniente da Costantinopoli, che serviva alla corte del viceré Conte di Miranda:

71. *Ibidem*, p. 25. Bando di Bernardino de Mendoza, Napoli 28 novembre 1555.

72. VARRIALE, Gennaro: «I cavalieri dell'emiro: la comunità rebattina sulle due sponde del Mediterraneo», *Estudis. Revista de Historia Moderna*, 36 (2010), pp. 133-158; y «Lugares paralelos: moros y cristianos», en NUMHAUSER, Paulina y FORNIÉS CASALS, José Francisco (dir.), *Escrituras Silenciadas III. El paisaje como historiografía*, Madrid, 2012, pp. 361-379.

73. ASN, *Regia Camera della Sommaria*, Segreteria, Partium, busta 687 I, f. 273r.

74. ABFN, *San Vincenzo del Regio Arsenale di Napoli*, Libro Matrimoni I (1592-1602), 15 agosto 1599.

A 14 di giugno. Se battizo Marchioni Ambrosio Buonaventura schiavo di Sua Maestà di 30 anni, habitante del Regio Palazzo prima chiamato Casaferro, nato in Costantinopla per don Giacomo Mostrillo fu compare don Giovanni Vega et donna Francesca Bays⁷⁵.

L'origine geografica degli schiavi talvolta superava l'area mediterranea. Comprato da un nobile napoletano, Marzucco prendeva il nome di Filippo dopo il battesimo avvenuto nella cappella di Castel Nuovo. Nella occasione il parroco ricordava le radici dell'adolescente nato nel cuore dell'Africa nera:

Se battizo Felippo servo comprato per don Alfonso Villo olim chiamato Marzucco figlio de modi nomen Matis Ignorat del paese di Bornu Itiopo nero d'anni 14 in circa, precedentemente oportuno catechismo et licentia Cappellani Maioris per don Giovanni Angelo padre sacrestano, fu compare Lazaro d'Heredia et Alvira Ruffa Baronissa della Bagnara⁷⁶.

I sacerdoti, tra l'altro, erano poco attenti alla provenienza dei neofiti. Negli atti di battesimo il convertito in genere era descritto come moro o turco, soltanto in rare occasioni l'officiante annotava ulteriori dati sul registro parrocchiale⁷⁷.

Moro rimaneva il termine più comune con il quale i sudditi della Monarchia Ispanica indicavano i musulmani, seppure durante il XVI secolo l'aggettivo turco divenne sempre più comune nella documentazione italiana⁷⁸. Le manovre navali della dinastia Osmanli incutevano timori sulla penisola, dove ogni estate le spie inviavano dispacci su una possibile offensiva degli ottomani: l'orda islamica avrebbe colpito il cuore stesso della Cristianità. Incoraggiata dalla Chiesa romana, la propaganda della corte vicereale presentava ai sudditi la religione maomettana come propria di etnie barbare e infime⁷⁹. Nel settembre del 1577 il sacerdote della cappella palatina, per esempio, registrava Catarina con i due estremi più significativi della neofita: schiava e mora.

Se battizo Catarina schiava mora della signora donna Cornelia moglie del signor Navas de Puebla per don Pier Antonio Serio fu compare don Matteo suo fratello, et la baronissa della Bagnara⁸⁰.

Durante il Cinquecento Napoli fu attraversata da una quantità di musulmani, che raggiunse spesso cifre preoccupanti per le istituzioni regie e ecclesiastiche. Nel corso

75. ABFN, *Cappella palatina di San Sebastiano*, Libro Battesimi I (1544-1600), f. 59r, Napoli 14 giugno 1589.

76. ABFN, *Cappella palatina di San Sebastiano*, Libro Battesimi I (1544-1600), f. 54v, Napoli primo novembre 1587.

77. MARCILIO, Maria Luiza: «Los registros parroquiales como Escrituras que ocultan realidades sociales inusitadas», en CASADO ARBONIÉS, Manuel, DIÉZ TORRE, Alejandro R., NUMHAUSER Paulina y SOLA CASTAÑO Emilio (dir.), *Escrituras silenciadas: historia, memoria y procesos culturales. Homenaje a José Francisco de la Peña*, Madrid, 2010, pp. 25-32.

78. RICCI, Giovanni: *Ossessione turca. In una retrovia cristiana dell'Europa moderna*, Bologna, 2002.

79. BUNES IBARRA, Miguel Ángel: *La imagen de los musulmanes y del Norte de Africa en la España de los siglos XVI y XVII, los caracteres de una hostilidad*, Madrid, 1989, p. 112.

80. ABFN, *Cappella palatina di San Sebastiano*, Libro Battesimi I (1544-1600), f. 29r, Napoli 8 settembre 1577.

del secolo l'approdo di islamici in città apparve collegato a doppio filo con le ostilità che Sua Maestà mantenne con il sultano di Costantinopoli. Le vittorie delle vele cristiane provocavano, paradossalmente, un aumento di maomettani nei quartieri della capitale.

I musulmani sbarcavano a Napoli, quasi sempre, a causa di una campagna militare. La condizione iniziale dei maomettani perciò era problematica in quanto schiavi di privati o degli organismi vicereali. Nel caso le famiglie non possedessero i mezzi per il riscatto, i cattivi ricercavano un miglioramento delle proprie esistenze che passava attraverso l'affrancamento e la conversione, più o meno veritiera, al cattolicesimo.

Come i galeotti cristiani gli schiavi di Napoli furono artefici di rocambolesche fughe, che risultarono più frequenti durante le fasi di maggior presenza islamica nella capitale, quando gli evasi riceverono l'appoggio sia di soggetti locali sia dei tanti cor-religionari.

Le pressioni delle autorità regie e del clero inducevano i musulmani a una accettazione apparente dei comportamenti, che la Chiesa romana prescriveva per i suoi fedeli. La reputazione della società napoletana incoraggiava d'altronde il maomettano a una conversione formale, poiché a Napoli i controlli dei tribunali inquisitoriali sembravano meno scrupolosi rispetto ad altri territori della Monarchia Ispanica.

I musulmani dimoravano in luoghi di Napoli, dove la presenza di comunità esogene era estesa. Gli islamici e i neofiti abitavano in una città, che viveva un importante cambiamento urbanistico e sociale, condizionato dalla continua immigrazione di forestieri: modelli di vita dissimili coesistevano in spazi ridotti senza contrapposizioni eclatanti.

Nel XVI secolo a Napoli era radicata una opinione generale intorno alle forme della presenza islamica: i maomettani della capitale non riuscivano a organizzare una comunità, che perdurasse per più generazioni. Sino alla espulsione invece gli ebrei difesero con forza i propri costumi, mentre i greci ortodossi fondarono addirittura un nuovo quartiere. L'assenza di musulmani autoctoni rimase un divario importante rispetto ai fedeli di altre confessioni, gli islamici difatti non poterono mai contare su una tradizione che legittimasse la loro residenza in città.

I maomettani della capitale napoletana inoltre appartenevano a gruppi diversi, che tra loro erano ben distinti per origine geografica e estrazione sociale, la principale relazione tra i correligionari era stabilita in gran misura dalla cattura delle vele cristiane. La forte eterogeneità complicava la formazione di vincoli interni. I musulmani di Napoli erano spinti alla ricerca di soluzioni individuali che permettessero l'epilogo della loro complicata situazione: redenzione, conversione o fuga.